

Il progetto anticipa un disegno organico della DC sull'intera materia del collocamento obbligatorio e accoglie le istanze del

rispetto dei principi cristiani a difesa dei diritti dell'uomo.

VITA, solidarietà, cooperazione, democrazia, di servizio o per l'aggravarsi di infermità,

Per gli handicappati, molti e importanti progressi

PER GLI HANDICAPPATI, dal punto di vista dei diritti civili e sociali, sono stati compiuti, nel giro di un decennio, importanti progressi: molti ospizi e istituti di ricovero si sono chiusi (ma non nel sud e nelle aree depresse), quasi tutti gli handicappati frequentano la scuola dell'obbligo (ma per molti di loro si riproporrà un rientro senza alternative nel chiuso della famiglia e delle strutture assistenziali); una fascia abbastanza consistente è inserita nel mondo del lavoro (ma una recente legge ha duramente ridotto questo diritto). O per pietà o per giustizia abbiamo lasciato uno spazio e qualche possibilità di vita e di espressione a questi cittadini «diversi»: ma non a tutti.

Al termine di un primo impegno di inserimento e di integrazione, ci troviamo di fronte ad un numero residuale, sconosciuto, ma rilevante, di portatori di handicaps, per i quali non è immediatamente possibile, a causa della entità e delle caratteristiche del loro deficit, trovare soluzioni nella prospettiva della loro partecipazione alla vita di tutti. Questo fatto pone problemi tecnici e politici, ma soprattutto sembra suscitare una diffusa inquietudine che si traduce in scelte puramente assistenzialistiche, nel ricorso esasperato alle competenze degli «specialisti» e nella sfiducia...

Non c'è più niente da fare, non si può fare di più. E' il caso degli handicappati gravi o comunque di quelli nei cui confronti gli interventi riabilitativi tradizionali non sembrano dare risultati. Le soluzioni diventano allora quelle dell'assistenza economica, dei servizi di emergenza, dei centri speciali (sia per i disabili e dotati di animatori). Si ritorna insomma all'antica logica dell'isolamento e dell'emarginazione che non sembra più avere significati ideologici, ma indicare un fallimento tecnico

Servizi più vicini: ma il rischio ora è l'indifferenza

di GIANNI SELLERI

e culturale o peggio l'ineluttabilità di situazioni che determinano rinuncia e pietà. Mi sembra di poter dire che la causa consiste nella mancanza di partecipazione dei cittadini. I partiti, i sindacati e le strutture pubbliche dei servizi socio-sanitari, le degenerazioni dello stato del benessere hanno limitato o addirittura espropriato la responsabilità dei singoli e dei gruppi sociali non istituzionali.

Se è vero che le condizioni esistenziali degli handicappati (così come quelle degli anziani, dei poveri e dei devianti) sono migliorate, è anche vero che ci si è cautelati circa gli effetti politici che la presenza di questi gruppi comporta: di fatto sono stati privati della cittadinanza nell'area della contrattualità sociale e sono stati relegati negli ambiti della competenza medica o assistenziale, col risultato di neutralizzare così il dibattito politico e la partecipazione.

In una tale situazione, la medicina (la psichiatria, la sociologia, la pedagogia) finisce per svolgere funzioni che dovrebbero invece essere affidate al dibattito pubblico ed alla comunica-

zione, ponendosi come elemento costitutivo ed esclusivo della comunità che diventa «stato terapeutico». Di nuovo si sta smarrendo la certezza e la coscienza che il ruolo della medicina, delle discipline sociali e della tecnologia, deve esaurirsi in una attività di prevenzione e di interventi riparativi, il cui fine è di rimuovere le cause dell'emarginazione del bisogno e non quella di autodilatarsi, erodendo spazi della libertà e della volontà democratica.

In altre parole, non è sufficiente curare, riabilitare, istruire, professionalizzare, inserire nella attività produttiva, se contemporaneamente, e al termine di questo processo, non si raggiunge l'incontro con gli altri, la socializzazione, l'integrazione sociale.

Le regioni, i comuni, le province, le unità sanitarie locali hanno assunto ormai la totalità delle competenze sanitarie assistenziali (anche se è vero che mancano alcune fondamentali leggi di riferimento, come la riforma dell'assistenza e della finanza locale). I servizi sono più vicini agli utenti, ma si tratta di una vicinanza soltanto topologica: è aumentata invece la distanza psicologica e politica tra i cittadini e gli enti erogatori.

Gli handicappati, gli anziani, i malati psichiatrici, i tossicodipendenti restano nel proprio territorio, non sono più fisicamente segregati, ma il loro isolamento sembra essere altrettanto radicale, ancor più definitivo. Al rifiuto si era sostituita la volontà di accoglienza, alla accoglienza la tolleranza, la tolleranza si sta trasformando in indifferenza: più impenetrabili delle antiche prigioni dell'assistenza. Vengono in mente alcuni versi di Gibran Kahilil Gibran: «Se fate il pane, indifferentemente questo pane sarà amaro e non potrà sfamare l'uomo. E se prendendo l'uva, in voi non c'è trasporto, nel vino la vostra rippanza distillerà veleno...».